

1357: il sacco di Mascali.

Servizio a cura del:
Dott. ANTONINO ALIBRANDI

Pagina gloriosa fu quella del Vespro (30 ~~marzo~~ 1282), con la quale il popolo siciliano si sollevò contro i dominatori francesi, con un impeto che raramente altri popoli hanno dimostrato nella loro storia. E dopo il Vespro vi fu la "guerra dei novant'anni" (1282-1372), che vide la Sicilia ridursi ad un campo di battaglia, fra i francesi del casato di Angiò (che non si rassegnavano a lasciare il loro possedimento) e gli spagnoli del casato di Aragona (chiamati dai siciliani al governo dell'Isola); fra i vari episodi che movimentarono questo terribile, per il popolo siciliano, novantennio, uno toccò in pieno la nostra città: il "sacco di Mascali".

Era il mese di maggio del 1357 (già da oltre un anno gli angioini erano riusciti a conquistare buona parte della Sicilia e l'annoso conflitto sembrava arridere a loro, definitivamente), quando Niccolò Acciaiuoli (ministro del francese re Luigi), avendo da 21 anni già occupato Messina e i luoghi vicini, decise di dare definitiva sconfitta alle città del territorio a sud, legate alla Corona di Aragona, e fra queste Mascali, Francavilla e Castiglione.

Forte di alcune migliaia di soldati, l'Acciaiuoli puntò sulla fortezza di Calatabiano, la quale, per volontà del suo reggitore, Manfredi di Chiaromonte, gli aprì le porte e schierò proprie truppe, nell'impresa, a fianco degli angioini.

Intanto gli aragonesi, che avevano il grosso del loro esercito di stanza in Catania, viste le poderose schiere avversarie che stavano per piombar loro addosso, inviarono, verso l'Alcantara, delle truppe, al comando di Artale Alagona, prima di tutto per difendere Mascali.

Ma gli angioini preferirono non venire subito a contatto con l'esercito aragonese e puntarono primamente su Francavilla e Castiglione.

Artale Alagona, allarmato per l'incombente capitolazione delle due città fedeli, convinto di non poter resistere, col solo numero di soldati a sua disposizione, all'urto frontale con l'Acciaiuoli, preferì ritirarsi vertiginosamente fino a Catania (al fine di munirsi dei dovuti rinforzi), lasciando in Mascali un forte nucleo militare. Le truppe angioine inseguirono l'Alagona fino al castello marino di Jaci (Acicastel-



Medioevo: eserciti a battaglia (Miniatura della Biblioteca Nazionale di Parigi).

lo), mentre un numero non ben precisato di calatabianesi, bene armati, al comando del Chiaromonte, con l'apporto di alcune schiere francesi, puntò su Mascali, cingendola d'assedio.

Le truppe lasciate dall'Alagona e i mascalesi resistero strenuamente, tanto che i calatabianesi rinunziarono inizialmente ad espugnare la città fortificata. L'assedio fu lungo e duro e i mascalesi resistero per molto, pur mancando dei necessari rifornimenti di munizioni e viveri, ma, alla fine, gli avversari aprirono una breccia nelle mura e vinsero la loro resistenza, mettendo a ferro e fuoco la città. Molti mascalesi furono uccisi e coloro che rimasero in vita furono portati in catene a Calatabiano, per essere rinchiusi nelle carceri del castello.

Intanto, il 26 maggio, al largo di Ognina (mentre l'Acciaiuoli assediava Catania ed era sul punto di conquistarla), cinque galee siculo-aragonesi, al comando di Artale Alagona, si scontrarono con altrettante galee nemiche: per gli angioini fu disfatta completa! Durante la battaglia navale il grido delle forze nazionali fu "Sant'Agata e Alagona!" e al duce aragonese, per la vittoria ottenuta, gli fu decretato il titolo di "liberatore della patria".

A tal punto Artale Alagona inseguì le forze francesi di terra verso il Messinese e nei pressi di Taormina (probabilmente a "Chianchitta") i due eserciti vennero allo scontro frontale decisivo. La battaglia fu dura e sanguinosa e si concluse con l'irrimediabile sconfitta angioina. Il 24 agosto Artale Alagona conquistava, al fine, il castello di Calatabiano, liberandovi i mascalesi!

Alla battaglia, avvenuta vicino Taormina, oltre alle regolari truppe, parteciparono, a fianco degli aragonesi, come ci informano le cronache coeve, molti abitanti del territorio mascalese e delle città vicine, e tale fu il bottino che costoro ricavarono sul campo, che per parecchio tempo si videro montanari vestire abiti di raso e di velluto e montare i cavalli catturati ai signori angioini.

Il conflitto finì quindici anni dopo (30 agosto 1372, "Trattato di Avignone") con il riconoscimento definitivo della Sicilia al casato di Aragona: per la guerra generata dal Vespro fu la giusta conclusione!

Sull'argomento: MICHELE DA PIAZZA, "Hist. sic.", par. II, pp. 10 sgg.; FAZELLO, deca II, lib. 9, c. 6.



Guerriero medioevale (Particolare del Duomo di Fidenza).

La
te
li,
re
ec
lo

C
per
altig
giga
la p
ann
C
sfru
E
più
que
for
soc
ma
abb
S
bel
i
qu
co
f
ris
ce
rio
te
ac
te
ha
cc
va
fa
pi
de
er
q
e

Pa